

italiana nel controllo delle imprese di settore.

★ Con il varo del decreto attuativo sull'istruzione superiore si è concluso il percorso della riforma della scuola del Ministro Moratti, iniziato con la legge delega 53 del 28 marzo 2003. In coerenza con gli obiettivi fissati dall'Unione Europea per il 2010, il decreto modifica gli attuali ordinamenti del secondo ciclo della scuola secondaria, prevedendo otto tipologie liceali, e gli attuali assetti della formazione professionale regionale, configurando il sistema dell'istruzione e formazione professionale di rilevanza nazionale ed europea. sostanzialmente è stato ridisegnato il secondo ciclo di istruzione e formazione, articolato in percorsi liceali e

percorsi di istruzione e formazione professionale. Ogni studente al termine del percorso formativo prescelto avrà garantito il conseguimento del diploma liceale o di un diploma o qualifica spendibile nel mercato del lavoro nazionale ed europeo. La riforma del ciclo secondario, insieme all'innalzamento dell'obbligo scolastico da 9 a 12 anni e all'introduzione dell'alternanza scuola-lavoro, rappresenta un importantissimo investimento sull'istruzione e la formazione dei giovani fino ai 18 anni. Al termine del ciclo di studi tutti gli studenti, infatti, seppure con modalità diverse, avranno la possibilità di proseguire gli studi a livello superiore, accademico, di istruzione tecnica superiore e di alta formazione artistica e musicale.

FSENews, a cura del progetto Informazione e Pubblicità dell'ISFOL e delle Politiche Sociali DGPOF per il FSE.

Registrazione presso il tribunale di Roma n.366/97 del 6 giugno 1997

Direzione e redazione:

ISFOL via G.B. Morgagni, 33 00161 Roma tel. 06445901 fax 0644590820

e mail: fse_news@isfol.it

Direttore responsabile: I.Pitoni

A cura di: D. Macri

Supervisione dell'attività editoriale: V. Marincioni, G. Iorio, S. Pinardi, I. Votino

Progetto grafico: Pan Advertising S.r.l.

Stampa e impaginazione: Tipolitografia Trullo S.r.l.



Unione europea



NOTIZIE DALL'EUROPA

★ La Commissione europea ha adottato il 17 maggio la terza Relazione intermedia sulla coesione economica e sociale. Il rapporto, presentato dalla Commissaria Danna Hubner, illustra la situazione delle Regioni dell'Unione allargata in termini di reddito, occupazione e produttività. La relazione rappresenta un aggiornamento della situazione fotografata dal Terzo Rapporto sulla coesione (febbraio 2004), fornendo inoltre indicazioni sulle misure correttive che gli Stati membri e le Regioni hanno applicato alle rispettive politiche e programmi di sviluppo in aderenza a quanto emerso nella valutazione intermedia dei Fondi strutturali. I dati presentati evidenziano soprattutto il forte divario e le consistenti disparità esistenti tra i 25 Paesi rispetto ai principali parametri economici, quali il PIL per abitante, il tasso di disoccupazione

e gli indici di produttività. Ad esempio in 64 Regioni, che raccolgono oltre un quarto della popolazione dell'Unione, si registra un PIL procapite inferiore al 75 % della media comunitaria. Non va meglio il confronto tra Paesi, dove si registra il divario tra il livello più basso di PIL per abitante della Lettonia (41% della media) e quello più alto del Lussemburgo (215 % della media UE). Il testo completo è disponibile sul sito di Inforegion: http://www.Europa.eu.int/comm/regional_policy/sources. Sulla base di questa Relazione, la Commissione ha presentato all'incontro informale dei ministri per la politica regionale e la coesione territoriale, tenutosi il 20 maggio 2005, gli "orientamenti strategici della Comunità per la coesione" in base ai quali dovranno essere redatti i programmi operativi 2007-2013. Il testo (non disponibile on line) indica tre priorità:

- potenziare l'attrattività delle Regioni e delle città per migliorare

la qualità e l'accessibilità dei servizi e dell'ambiente;

- incoraggiare l'innovazione, l'imprenditorialità e la crescita dell'economia della conoscenza;
- creare maggiori e migliori posti di lavoro attraverso l'imprenditorialità, l'adattabilità dei lavoratori e delle imprese ed aumentando gli investimenti in capitale umano.

★ La Commissione ha messo a punto un documento che indica agli Stati membri come elaborare i propri programmi di riforma nazionali, che dovranno essere presentati entro il 15 ottobre 2005, in aderenza a quanto previsto dalle linee direttive integrate 2005\2008 per la crescita e l'occupazione recentemente varate dalla Commissione stessa (vedi COM 2005, 141 del 12.04.2005). Il documento (*"Lavorare insieme per la crescita e l'occupazione: passi successivi per implementare la revisione della strategia di Lisbona"* in SEC 2005,622/2 del 29.04.2005) in pratica fornisce indicazioni operative su contenuti, obiettivi e modalità di redazione dei primi programmi nazionali di riforma che dovranno esprimere la strategia triennale del singolo Paese, in attuazione delle linee direttive integrate volte a promuovere la crescita e l'occupazione

nel triennio 2005-2008. Inoltre, sulla base di questi programmi, la Commissione sarà in grado di valutare le politiche elaborate dagli Stati membri ed i progressi compiuti per il rilancio della strategia di Lisbona.

★ Un nuovo ruolo delle Università per il rilancio della strategia di Lisbona. E' quanto delineato nella comunicazione della Commissione *"Mobilitare gli intelletti europei: creare le condizioni affinché le Università contribuiscano pienamente alla strategia di Lisbona (COM 2005, 152, def del 20 04 2005)"*. Il testo fa seguito alla Comunicazione "Il ruolo delle Università nell'Europa della conoscenza" ed alla successiva consultazione effettuata presso i soggetti interessati. La Comunicazione sottolinea il ritardo con cui le Università europee stanno affrontando le sfide aperte dalla strategia di Lisbona ed il divario esistente con i principali concorrenti dell'Unione. In particolare, l'istruzione di terzo livello viene considerata poco reattiva ai cambiamenti sociali ed al paradigma dell'apprendimento permanente e la spesa media dei paesi UE per l'istruzione superiore insufficiente (1,1,% del PIL a fronte, ad esempio, del 2,7 degli USA). Per l'auspicata riforma delle Università europee la

Comunicazione individua tre campi prioritari:

- innalzamento della qualità per renderle più attrattive;
- miglioramento della governance e dei sistemi di gestione;
- maggiori finanziamenti, anche tramite un miglior accesso ai cofinanziamenti comunitari disponibili.

Ulteriori informazioni in <http://europa.eu.int/comm/education/policies/2010/lisbon>

NOTIZIE DALL'ITALIA

★ Presentato a Roma, presso il CNEL, il *X Rapporto sulla Tecnologia dell'Informazione*, realizzato dal Forum per la Tecnologia dell'Informazione (FTI). Si tratta di un'analisi aggiornata di come l'ICT ha cambiato in profondità i contenuti delle relazioni sociali ed economiche anche all'interno della società italiana. Il rapporto parte dall'attuale contesto socioeconomico e socioculturale per arrivare ai problemi e agli strumenti di modernizzazione e alla globalizzazione, confrontando i cambiamenti attuati in Italia con quelli di altri paesi, soprat-

tutto emergenti, come la Cina, l'India, il Brasile e il nuovo tipo di collaborazione che ne è emerso. Il valore del mercato dell'ICT italiano che si aggira intorno ai 66,6 miliardi di euro colloca il nostro Paese al quarto posto in Europa, dopo Germania, Regno Unito e Francia. Se si considera l'incidenza del settore rispetto al PIL, l'Italia con il 5,2% è al di sotto della media europea (6,1%). Le imprese che operano nel settore rappresentano lo 0.9% del totale delle imprese italiane e occupano il 3,1% degli occupati italiani, distribuiti per il 74,7% nei servizi, di cui il 21,1% nelle telecomunicazioni, e per il 25,3% nel manifatturiero. La presenza femminile è ancora bassa, ma a sorpresa il nostro è tra i Paesi con più donne nei ruoli tecnici, il 22% del totale al pari della Svezia, superato solo da Danimarca (23%) e Irlanda (26%). Tra le criticità restano la selettività degli investimenti, condizionati da prospettive di ritorno a breve termine e dall'eccessiva attenzione alla riduzione dei costi, ma anche la percezione di livelli di saturazione che, in un clima di grande concorrenza nell'offerta, favorisce i rinvii decisionali della domanda.

Resta, inoltre, il problema delle dimensioni troppo ridotte degli operatori nazionali rispetto ai concorrenti europei che diminuisce la presenza